→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Una mossa inedita quella di Giorgio Napolitano. Che non ha mai fatto «spreco dei suoi poteri di veto» come ha notato il costituzionalista Michele Ainis. Ma quando si passa il segno, ebbene un intervento è necessario. Per portare a compimento norme importanti per la struttura stessa del Paese non si può agire per colpi di mano. Il presidente ha sottolineato come «il testo è diverso da quello originariamente approvato dal Governo e trasmesso alla conferenza unificata e alle Camere» ed è identico alla proposta «di parere favorevole condizionato» della Commissione bicamerale dove un pareggio equivale ad una bocciatura e comunque non c'è stata «mancanza di parere». Quindi è necessario che il governo esponga «sia alle Camere che alla Conferenza unificata le ragioni per le quali ha ritenuto di procedere in difformità dagli orientamenti parlamentari e senza aver conseguito l'intesa nella stessa Conferenza». Questa la premessa. Ma il presidente ha sentito il bisogno di tornare a sollecitare il governo «sulla necessità di un pieno coinvolgimento del Parlamento, delle Regioni e degli Enti locali nel complesso procedimento di attuazione del federalismo». Questo è un punto fermo nell'azione di Napolitano. «Se in questo caso non c'è stata condivisione sul piano sostanziale, più che opportuno resta evitare una rottura anche sul piano procedimentale, per violazione di puntuali disposizioni».

L'allarme
«E' opportuno evitare una rottura sul piano procedimentale»

Il governo si è trovato a fare i conti con le sue incongruenze, le loro contraddizioni e i loro limiti. Che tirasse aria di tempesta l'aveva colto al volo il sottosegretario Letta che preannunciando l'invio del decreto era stato messo di fronte all'irritazione del Colle per l'iniziativa. Ha preso in mano la situazione Umberto Bossi, che si conferma il deus ex machina di questa fase, è riuscito ad imporre il decreto, si è impegnato nel recupero dei rapporti con Napolitano che lo riceverà la settimana prossima. Bisogna ora vedere come si andrà avanti e quanto la dialettica parlamentare potrà riprendere. Resta il punto fermo che la decisione del Capo dello Stato ha provveduto a ricordare, a chi l'ha dimenticata, la necessità di un corretto rapporto tra potere esecutivo e legislativo. Il conflitto non deve mai ignorare il rispetto.

→ **Insulti da Bruxelles** «L'Italia è una Repubblica commissariata dai pm»

→ **Poi la lettera di Napolitano** «Decreto legittimo, ma torneremo in aula»

Fa male il ceffone Berlusconi: «Quirinale? Lo accontenteremo»

Il premier smorza la polemica, anche se «Napolitano sposa le posizioni dell'opposizione sulla bicamerale per il federalismo». Berlusconi risponderà via lettera al Presidente. «Decreto legittimo, ma si andrà in Parlamento»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il governo ha compiuto «un atto legittimo» ma se il Capo dello Stato chiede un passaggio parlamentare «verrà accontentato». Berlusconi risponderà direttamente al Presidente della Repubblica cercando di ridurre la portata politica «della grana con il Colle» e di ricondurla a fatto tecnico facilmente superabile. Nessun problema, quindi, per il capo del governo. «È un fatto procedurale - ha spiegato ieri - Si andrà in Parlamento». Sperava che il colpo di mano sul federalismo non avrebbe creato «contrasti con Napolitano» il Cavaliere volato a Bruxelles per il vertice dell'Unione europea. La doccia fredda della lettera del Presidente della Repubblica, invece, ha rimarcato lo schiaffo inferto al Parlamento dal tandem Berlusconi-Bossi.

BICAMERALE? UN ARTIFICIO

«La commissione bicamenale è un semplice artificio», aveva spiegato il premier, l'altro ieri, durante la cena con i cosiddetti "responsabili", poche ore prima che gli venisse recapitata la missiva del Colle. Il concetto poco istituzionale non verrà riproposto, naturalmente, nella risposta che il Presidente del Consiglio confezionerà per il Quirinale. «Nessun braccio di ferro con Napolitano - assicurano i fedelissimi del Cavaliere - Oggi non c'è l'urgenza del caso Englaro. I rapporti di oggi, tra l'altro, sono diversi da quelli di allora». Berlusconi, in realtà, non intende alterare un difficile equilibrio. È convinto di aver «incassato il risultato che chiedeva la Lega» - utile per stoppare la tentazione di voto anticipato che anima il Carroccio - ed è certo «che il passaggio parlamentare chiesto dal Colle non modificherà la sostanza del decreto legislativo approvato dal governo».

Avvertito da Gianni Letta, Berlusconi aveva messo nel conto una possibile reazione del Quirinale al blitz del governo sul federalismo. Aveva deciso, però, di andare avanti lo stesso. Con un duplice obiettivo: rabbonire Bossi dopo il pareggio-bocciatura in bicamerale e costringere il Carroccio dentro il bunker di Arcore, dopo aver sollevato il ponte levatoio del dialogo Lega-opposizione. Un modo per recidere sul nascere la tentazione di immaginare il dopo Berlusconi che circola nelle file leghiste. Messa nel conto la reazione del Colle, il Cavaliere non si aspettava che «la grana» esplodesse in modo così eclatante. «Rendere pubblica la lettera è una scelta ben precisa. Napolitano, inoltre ha fatto proprie le obiezioni dell'opposizione a tambur battente». Tra i fedelissimi, che traducano gli umori del Cavaliere, l'irritazione è palpabile. Anche se la polemica viene tenuta sotto traccia.

ITALIA COMMISSARIATA DAI PM

Napolitano chiede il rispetto delle regole? «Berlusconi ribadirà nella sua risposta che le regole non sono state disattese». Il problema, appunto, «è di interpretazione della legge delega» e non di «mancanza di rispetto per il Parlamento». Nessuna polemica aperta con il Capo dello Stato, quindi. Ma il nuovo attacco del Cavaliere ai magistrati sembra fatto apposta per disertare l'appello a moderare i toni che giunge dal Colle. «L'Italia è una Repubblica giudiziaria commissariata dalle Procure», ha sentenziato ieri. L'opposizione? «È contraria agli interessi del Paese». Il governo Berlusconi, al contrario dell'evidenza, naviga tranquillamente. «La maggioranza si situerà oltre 320 voti - promette Silvio - Lavoreremo bene per riforme e senza Fli è più facile farlo». Il voto sul caso Ruby? «Se continua così, la prossima volta facciamo cappotto...». Se venisse accolto dal gip il rito immediato che propone la procura di Milano, però, il Cavaliere si vedrebbe costretto a contraddire le sicurezze che ostenta sull'allargamento della maggioranza e sulla «fine naturale della legislatura». ❖

DIRETTORISSIMO TONI JOP

Votati a San Sonetti

Napolitano respinge il decreto sul federalismo. Dai, apriamoci il giornale: è una brutta notizia però basta darla con qualche pezza di consolazione. E far tacere invece chi potrebbe festeggiare. A Minzolini non la si fa, lui la scaletta delle notizie la inzuppa nel martini. Ecco: dopo la notizia secca, Bossi che si è sentito al telefono con il Presidente e poi Tremonti che – e chi se ne frega – giura che quel decreto è una grande riforma del governo. Ri-Bossi ragionevole che annuncia «coinvolgeremo le Camere», Calderoli che pretende la maggioranza anche in commissione, Berlusconi che denuncia la «situazione kafkiana» in una repubblica giudiziaria cui manca un apposito bastone da lap dance. Quindi, stop e via all'Egitto. Le altre voci, più tardi, slegate dal botto istituzionale. Caso Ruby: (grandioso), la difesa vuol denunciare la storia delle foto piccanti «taroccate». Quali foto, e cosa mostrerebbero, forse un piccolo cesare nudo? Notevole Sansonetti intervistato: accusa la sinistra di puritanesimo bigotto e di linguaggio fascistoide. San Sonetti facci la grazia.